

demeriti di Sartre, la cui lezione conserva comunque, ai suoi occhi, una notevole importanza (p. 210).

(A. Babolin)

K. BARTH, *Volontà di Dio e desideri umani. L'iniziativa teologica di K. Barth nella Germania hitleriana*, Introduzione di E. GENRE, Claudiana, Torino 1986. Un vol. di pp. 185.

Sono raccolti nel volume i seguenti saggi, apparsi sulle riviste « Theologische Existenz heute » e « Zwischen den Zeiten » negli anni 1933-1935: *Esistenza teologica oggi!*, *La Riforma è una decisione*; *Dichiarazione sulla corretta comprensione delle confessioni di fede della Riforma nella chiesa evangelica odierna*; *La volontà di Dio e i nostri desideri*; *Rivelazione, chiesa, teologia*; *Il servizio alla parola di Dio*; *Il cristiano come testimone*; *Evangelo e Legge*. Ciascun saggio è corredato da una presentazione e da un agile apparato critico curato dai traduttori (E. Genre, M.C. Laurenzi, G. Conte, P. Ricca).

Nel saggio centrale, che dà il titolo alla raccolta, « volontà di Dio e desideri umani restano su due piani nettamente distinti, permane una differenza sostanziale che non può in nessun modo essere eliminata senza, con ciò, pervertire la sostanza dell'Evangelo di Gesù Cristo » (p. 75).

(B. Belletti)

A. FABRIS, *Filosofia, storia, temporalità. Heidegger e « I problemi fondamentali della fenomenologia »*, ETS, Pisa 1988. Un vol. di pp. 146.

L'A. si propone anzitutto di ricostruire il pensiero heideggeriano degli anni venti, a partire da un corso universitario del 1927, su *I problemi fondamentali della fenomenologia*. Il discorso finisce con l'investire, sul piano teoretico, la discussione delle struttu-

re stesse del pensiero heideggeriano. Il Fabris discute a lungo in che misura quelle lezioni del 1927 possono essere considerate « lo sviluppo adeguato di *Essere e Tempo* » (p. 17) sulla base di talune indicazioni fornite da Heidegger stesso. Il confronto si estende agli altri corsi universitari disponibili e in particolare a quelli tenuti a Marburg dal 1923 al 1928. L'idea di fondo è che « il tema esplicito del corso del 1927, l'analisi del metodo fenomenologico e del suo oggetto, costituisce uno dei fili conduttori dello sforzo teorico heideggeriano degli anni venti » (p. 19). Un chiarimento del rapporto di Heidegger con Husserl è reso possibile dalla analisi di quel corso. In particolare è messo in evidenza il passaggio da una « fenomenologia ontologica » a una « ontologia fenomenologica » (p. 52) e il legame fra la costruzione fenomenologica e la « distruzione della storia dell'ontologia » (annunciata già in *Essere e Tempo* (cfr. pp. 57 ss.), che a sua volta conduce a una più generale considerazione del fenomeno storico. Nel pensiero heideggeriano di quegli anni si verifica « il progressivo imporsi di una interpretazione della storia come storicità dell'esserci, come evento particolare e caratteristico proprio di un determinato ente » (p. 96).

L'A. si volge quindi a chiarire « da un punto di vista storico-sistematico, differenti sensi di tempo e i diversi approcci a questo problema tentati da Heidegger negli anni venti » (p. 99). Nella ricostruzione dei temi e dell'impostazione propria della filosofia heideggeriana, la temporalità assume un carattere ben determinato, « quello di medio e di legame fra i vari momenti del rapporto intenzionale, qualunque sia l'oggetto della comprensione » (p. 127). Ma all'interno del rapporto intenzionale v'è netta separazione fra *intentio* e *intentum* e fra questi e il presupposto ontologico alla luce del quale si svolge la comprensione. « Differenza ontologica » è il termine che Heidegger adopera per designare questa separazione fra presupposto e interpretato. Il termine compare per la prima volta ne *I problemi fondamentali della fenomenologia*, anche se il concetto era implicito nel pensiero heideggeriano precedente. L'essere come apriori è l'irriducibile presupposto al livello del quale « non c'è più spazio per l'argomentare: il desiderio di comprensione